

Nobel contro la povertà

Economia, vincono gli studi sugli ultimi Tre premiati: due sono marito e moglie

dal nostro corrispondente
Federico Rampini

NEW YORK – I vincitori del premio Nobel per l'economia quest'anno sono tre. Una coppia, marito e moglie: l'indiano Abhijit Banerjee e la francese Esther Duflo, entrambi docenti al Massachusetts Institute of Technology. Il terzo è l'americano Michael Kremer, che insegna ad Harvard. Tutti e tre sono studiosi dello sviluppo. Secondo le motivazioni del premio, si sono distinti per aver «introdotto un nuovo approccio per ottenere risposte affidabili sui modi migliori per combattere la povertà globale. In due decenni, il loro nuovo approccio sperimentale ha trasformato l'economia dello sviluppo, che ora è un fiorente campo di ri-

Il riconoscimento alle ricerche di un indiano, una francese e un americano

cerca». Quello che hanno in comune è l'approccio "sperimentale", appunto: cioè pragmatico, empirico, ai problemi del sottosviluppo e delle disuguaglianze. Niente proclami ideologici, bensì la ricerca delle soluzioni che funzionano, sperimentandole sul campo per sottoporle alla prova dell'efficacia. Uscire dalle stanze dell'accademia, andare tra la gente a vedere cosa funziona e cosa no. Per fare un esempio, un esperimento di cui si occupò la Duflo all'inizio della sua carriera (quando era appena 34enne), consisteva nel distribuire un medicinale contro i vermi intestinali in un campione di scuole del Kenya: con una spesa minima l'assiduità degli scolari in classe aumentò del 25%.
La coppia Banerjee-Duflo ha appena pubblicato un libro, "Good Economics for Hard Times" (Public Affairs, New York 2019), cioè "una buona economia per tempi duri", che uscirà in italiano presso Laterza. È una lettura sorprendente, non è il saggio di economia che ti aspetteresti da due accademici titolati. Ci rivela che Banerjee e Duflo hanno molto da dirci su di noi, oltre che sulle ricette giuste per



▲ **Michael Kremer**
Ha 54 anni ed insegna ad Harvard. Come gli altri premiati, ha scritto la giuria, ha "migliorato" la nostra capacità di lottare "contro la povertà"

▲ **Esther Duflo**
Prima di lei solo una volta il Nobel per l'Economia è andato a una donna: (Elinor Ostrom, nel 2009). Con i suoi 46 anni, Esther Duflo è anche la più giovane vincitrice del premio

sollevare l'Africa dalla miseria. Sono anche due fustigatori spietati della propria professione. Il libro comincia con una barzelletta feroce sugli economisti, e non a caso: il punto di partenza è il crollo della loro credibilità, solo il 25% dei cittadini ha qualche fiducia negli esperti di economia. Peggio di così nella stima popolare ci sono solo i politici. Le ragioni sono tante e i due neo-premiati dal Nobel non ne risparmiano nessuna. Tanto per cominciare c'è un dilagante conflitto d'interessi: «Quegli economisti che vanno in tv e scrivono sui giornali sono spesso portavoce di interessi aziendali, prescindono dall'evidenza empirica, hanno un pregiudizio favorevole ai mercati ad ogni costo».

In un piccolo test significativo si scopre che la maggioranza dei cittadini pensa che i chief executive

La mappa della povertà estrema

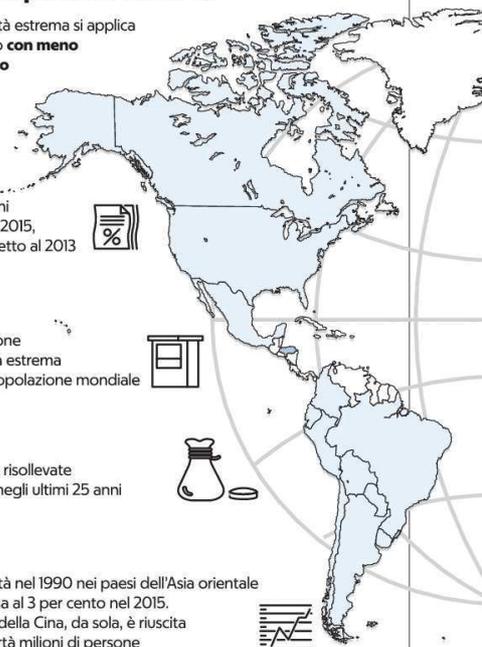
La definizione di povertà estrema si applica alle persone che vivono con meno di 1,90 dollari al giorno

736 milioni
Le persone in condizioni di povertà estrema nel 2015, 68 milioni in meno rispetto al 2013

10%
La percentuale di persone in condizioni di povertà estrema nel 2015 rispetto alla popolazione mondiale

1 miliardo
Le persone che si sono risollevate dalla povertà estrema negli ultimi 25 anni

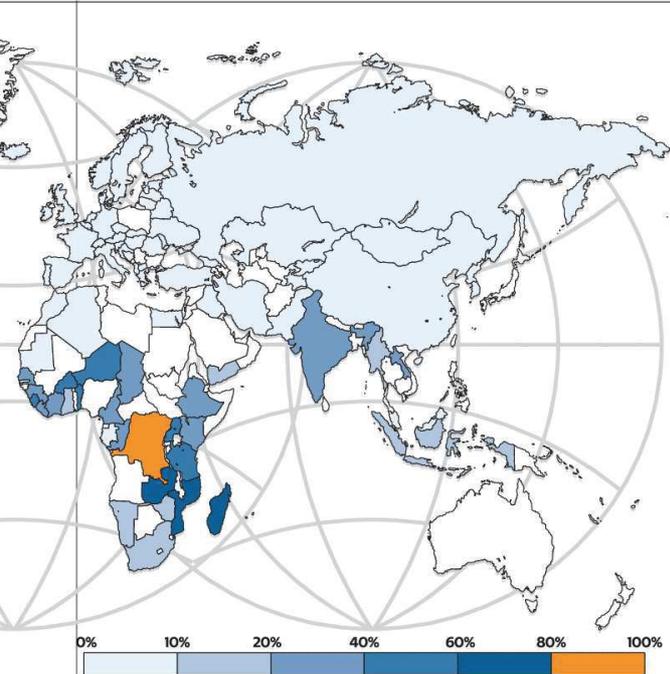
62%
Il tasso medio di povertà nel 1990 nei paesi dell'Asia orientale e del Pacifico: cifra scesa al 3 per cento nel 2015. La crescita economica della Cina, da sola, è riuscita a risollevare dalla povertà milioni di persone



▲ **Abhijit Banerjee**
Economista di origine indiana, nato a Calcutta 58 anni fa, lavora al Mit e dal 2015 è sposato con Esther Duflo dal 2015. Prima di essere colleghi, i due sono stati professore e allieva

siano troppo pagati, mentre gli economisti no. A loro i superstiti dei top manager vanno bene. Il legame con i fondi per la ricerca economica elargiti dalle multinazionali potrebbe essere una spiegazione di questo accecamento ideologico? Ma dopo aver denunciato gli economisti legati al mondo del business, i due Nobel se la prendono anche con i loro colleghi che lavorano per istituzioni pubbliche, teoricamente "asettiche" e protette da ogni interferenza d'interessi privati. Ci ricordano, per esempio, che i super-esperti del Fondo monetario internazionale hanno sistematicamente sbagliato le loro previsioni sull'economia globale. Un altro tratto saliente del libro di Banerjee-Duflo è l'importanza assegnata alla "dignità umana", spesso un bene più prezioso dello stesso reddito.

Questo ci porta all'altro grande tema, dove i due Nobel ci parlano di noi. È la decadenza della democrazia, e il ruolo delle scienze sociali per rimediare. I due autori osservano che in America il 61% dei democratici considerano i repubblicani indistintamente razzisti, sessisti e bigotti oscurantisti. La sinistra ha una visione "millenarista" - cioè apocalittica - dell'ascesa dei populismi. I repubblicani contraccambiano con altrettanti pregiudizi. Il ruolo delle scienze sociali, economia in testa, secondo Banerjee e Duflo deve essere quello di ricostruire le basi concrete e pragmatiche di un dibattito pubblico, civile e rispettoso. Non si ricostruisce una democrazia sana se ci si affronta con astratti proclami di principio, del tipo "sono per gli immigrati perché sono generoso e umanitario", oppure "sono contro perché minacciano l'identità della mia nazione".
L'approccio sperimentale, giustamente premiato dal Nobel, richiede allo studioso serio di consumare la suola delle scarpe: andare sul terreno, studiare caso per caso, distinguere, entrare nel vivo delle cose che interessano o preoccupano o spaventano i cittadini.



413 milioni

I poveri che vivono nell'Africa subsahariana, la zona più critica. Si prevede che qui, nel 2030, il tasso di povertà rimarrà ancora a doppia cifra



87 milioni

I poveri in Nigeria, il paese che ne ospita il numero più alto al mondo



Numero di persone povere

Dati in milioni

■ 2013 ■ 2015

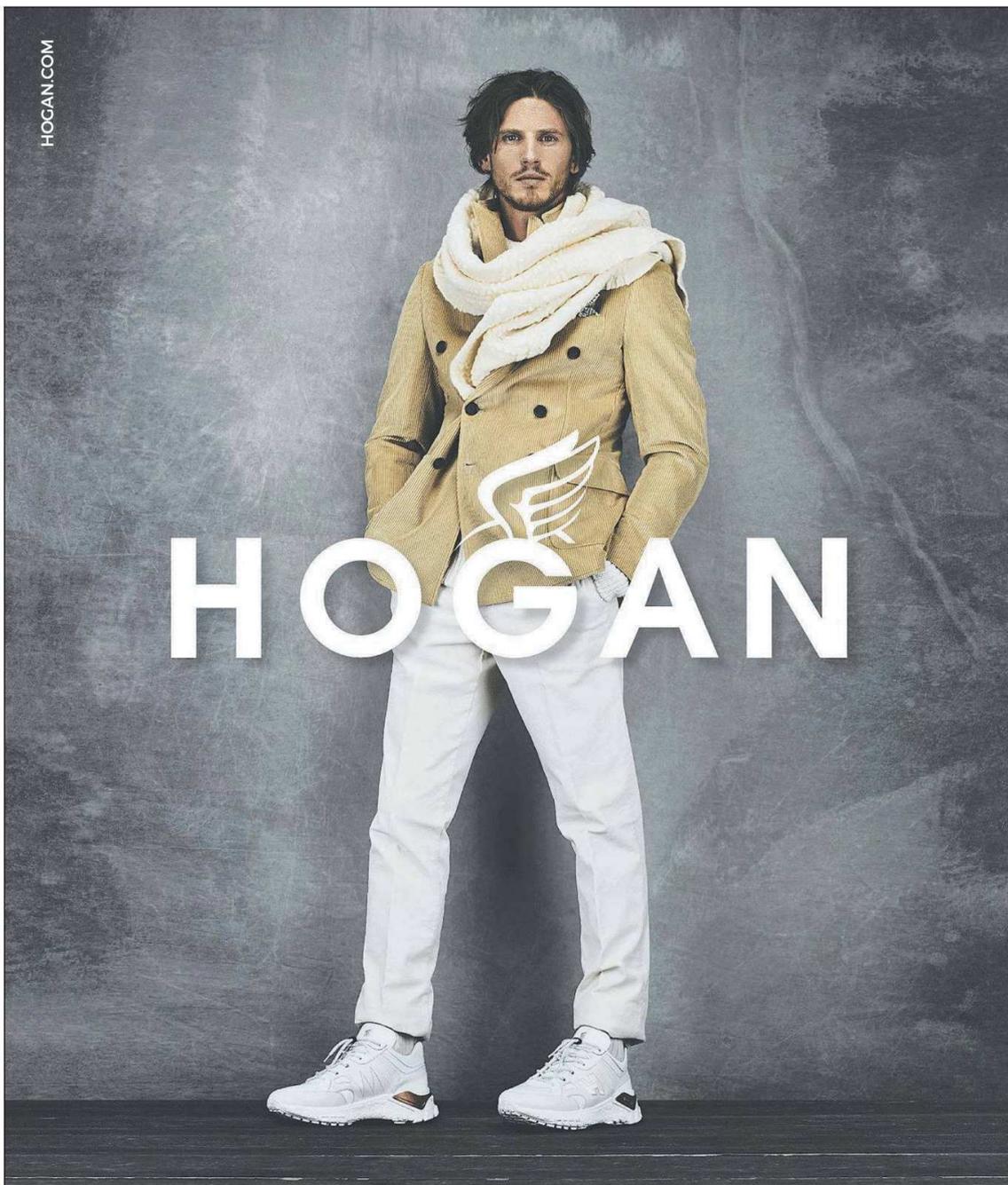
Asia orientale e Pacifico	73,1	47,2
Europa e Asia Centrale	7,7	7,1
America Latina e Caraibi	28	25,9
Medio Oriente e Nordafrica	9,5	18,6
Asia meridionale	274,5	216,4
Africa subsahariana	405,1	413,3
TOTALE	804,2	735,9

Il commento

El'Accademia decise di tornare sulla Terra

di **Gabriele Romagnoli**

Il Nobel torna sulla Terra. Anzi sulla terra, minuscolo. Si impasta con le cose quotidiane, riconosce le difficoltà supreme dei problemi ordinari e la straordinarietà di chi aiuta a risolverli. La conferma viene dal premio assegnato per l'economia alla coppia di studiosi Banerjee & Duflo e al loro collega Kremer per "l'approccio sperimentale nella lotta alla povertà globale". Tradotto dallo "svedese accademico": per aver proposto soluzioni concrete e non teorie. Per aver mandato a scuola cinque milioni di ragazzi indiani. Come ci sono riusciti? In soldoni: dividendo un grosso guaio in tante piccole parti, rendendolo affrontabile per piccoli segmenti e non per l'intera linea Maginot quale appariva. Un po' come fece l'altro Nobel "terra terra", il bengalese Yunus con il microcredito, modificando la vita di migliaia di persone con prestiti di 5 dollari a ciascuna. Questa tendenza pratica nell'assegnazione dei premi 2019 si era svelata già con quello della chimica agli inventori di qualcosa che ho davanti, nel personal computer con cui sto scrivendo questo articolo, e voi in tasca, nel vostro cellulare: le batterie agli ioni di litio. Hanno reso il mondo, la vita, più leggeri, funzionali, contribuito a realizzare società affrancate da dipendenze pesanti. Le nostre ossessioni ora stanno in palmo di mano, tocca a noi maneggiarle con cura. Nello stesso solco era andato il Nobel per la pace. Il primo ministro etiopio Abiy Ahmed Ali non si è limitato a fare bei discorsi in luoghi illuminati bene o promesse in campagna elettorale: ha concluso un accordo storico con un vicino che era nemico del suo Paese e avviato all'interno un processo di riconciliazione. Non ha girato il mondo per chiedere di renderlo più verde, ma è sceso nel cortile di casa e ha piantato un albero, primo di una selva di 350 milioni in un giorno e con un obiettivo, ora possibile, di 4 miliardi entro la fine dell'anno. Una pianta, una pila ricaricabile, un bambino che può andare a scuola: un premio Nobel, in fondo è un uomo che fa qualcosa di estremamente nobile, rendendo possibile a molti altri di entrare dalla porta che ha aperto. Diversamente resta uno spacciatore di teoremi, un guerriero da talk show. Quanto alla letteratura, lì si premia necessariamente chi non va oltre le parole, avesse l'intelligenza di custodirle nei romanzi e non lasciarle andare per i boschi oscuri della storia, a funghi e farfalle.



HOGAN.COM